

Data	Testata	Edizione	Pagina
24.09.15	Garantista	CAL	13

LE RAGIONI DEI CONTRARI

Trivelle, quelli del no «Effetti devastanti per pochi spiccioli»

Associazioni e scienziati sollevano i rischi per l'ecosistema e per l'uomo. Senza significativi ritorni per le economie locali



■ ■ ■ **MARIASSUNTA VENEZIANO**

COSENZA Le trivellazioni in mare sono un'opportunità? Tutt'altro, secondo "quelli del no", un fronte vastissimo che vede in prima fila grosse e piccole associazioni ambientaliste, diverse fazioni politiche e un'inedita alleanza tra nove regioni (alcune delle quali, come la stessa Calabria, governate proprio dal partito del premier) contro il Governo. Sul banco degli imputati ci sono le norme contenute nel decreto Sblocca Italia che facilitano il rilascio di nuove autorizzazioni per la ricerca petrolifera. Un punto, questo, che è bene chiarire: in discussione non ci sono le attività di estrazione già in essere in diverse parti d'Italia – e anche qui da noi – ma quelle future in fila per ottenere il via libera. È qui che il referendum sul quale stanno deliberando i Consigli delle regioni coinvolte vuole andare a colpire. I governatori sono schierati per il no, ma è soprattutto l'area movimentista a essere arrabbiata. Legambiente, Wwf, Greenpeace e gli attivisti riuniti nel Coordinamento No Triv, assieme a tante pic-

cole associazioni locali. Le loro ragioni? In sintesi, un impatto ambientale che definiscono devastante a fronte di pochi spiccioli di cui potrebbero giovare le già affannate economie locali. «Ti piacerebbe vedere delle piattaforme petrolifere in alcuni dei paesaggi marini più belli d'Italia? Fare una nuotata vicino a un pozzo? Ti faresti un selfie con dei gabbiani sporchi di petrolio?», sono le provocatorie domande con cui sul sito di Greenpeace si invita a firmare la petizione contro le intenzioni del Governo. «Una scelta assurda – si legge ancora – che arricchisce le tasche dei petrolieri senza nemmeno soddisfare il fabbisogno energetico del Paese. Le riserve certe di petrolio sotto i nostri fondali equivalgono a meno di 2 mesi dei consumi nazionali, quelle di gas a circa 6 mesi. Nonostante questo, la scelta politica è chiara: con lo Sblocca Italia il Governo semplifica le procedure autorizzative e accentra i poteri, esautorando i governi locali». Le ricadute occupazionali ed economiche? «Modestissime», dicono gli ambientalisti. E il tutto a danno di settori importanti come il

turismo e la pesca sostenibile. Poco meno di un anno fa un gruppo di scienziati dell'Università di Lecce ha messo in guardia dagli «effetti devastanti per l'ecosistema» che le trivellazioni in mare potrebbero comportare già a partire dalle indagini preliminari per l'installazione delle piattaforme. Particolarmente nell'area compresa tra Calabria, Basilicata e Puglia. Dopo analoghe ricerche nell'Oceano Atlantico, spiegavano gli studiosi, era stata riscontrata una moria del pescato pari al 50%. E se questi erano i risultati in mare aperto, figurarsi in una zona chiusa come lo Jonio. Si parla di onde sonore che verrebbero emesse per un periodo anche di due mesi per 24 ore al giorno a una frequenza di 10 secondi e con una potenza di 250 decibel. Un'eventualità della quale gli scienziati salentini si sono mostrati non poco preoccupati. «Qui esiste un sistema ecologico unico, Sic, coralligeni tra i più importanti d'Italia – spiegava Simonetta Fraschetti, professore del dipartimento di Scienze e tecnologie biologiche dell'Università di Lecce –, è una zona importantissima per le tar-

gughe, si tratta di una serie di habitat vulnerabili che verrebbero inevitabilmente danneggiati dal tipo di ricerche che si vogliono fare». Accanto a queste ragioni non mancano quelle legate alla salute dell'uomo e a possibili rischi sismici, al centro di una recente interrogazione parlamentare firmata dal Movimento 5 Stelle. E il rischio di incidenti come quello già avvenuto nel Golfo del Messico.

Il 5 aprile prossimo, intanto, è stato fissato l'avvio del dibattimento nel quale la Corte Costituzionale dovrà valutare i presunti profili d'incostituzionalità delle norme in questione.

Nel frattempo le popolazioni coinvolte saranno chiamate a rispondere ai quesiti referendari in queste ore in mano ai Consigli regionali. Ma la domanda è già chiara ed è quella che si legge sul sito di Greenpeace: «È questo il futuro che vuoi?».

m.veneziano@ilgarantista.it

**STUDIOSI
IN ALLARME**
Dopo analoghe ricerche nell'Oceano Atlantico è stata riscontrata una moria del pescato pari al 50%.
Figurarsi in una zona chiusa come lo Jonio...